

15 gennaio 2009



[PASSIONI] **LIBRI**

DI ANTONIO D'ORRICO

## ELOGIO DEI BEST SELLER PIACIUTI AGLI EUROPEI

**DAI ROMANZI DI SUE ALLE  
COMICHE DI CHAPLIN, AI  
CARTONI DI DISNEY, ALLE  
CANZONI DEI BEATLES. ECCO  
IL MAXI CATALOGO DI TUTTO  
QUELLO CHE GLI EUROPEI  
HANNO PIÙ LETTO, VISTO,  
ASCOLTATO DAL 1880 A OGGI**

**V**i sembrerà strano ma è così: oggi siamo più colti che in passato. Consumiamo più cultura che mai nella storia e ogni giorno di più. *La cultura degli europei* di Donald Sassoon illustra questo fenomeno con un impegno e una erudizione ammirevoli. Questo gran libro è un antibiotico potente contro tutti i profeti di sventura, i nostalgici di un'età dell'oro che non c'è mai stata, i reazionari che temono il successo, cioè la popolarità, di libri, film, dischi, giornali e tutto quello che serve a far circolare idee (tv e internet compresi, naturalmente).

Sassoon, professore a Londra ma nato al Cairo, non sembra un professore nel senso che non aderisce a nessuna delle superstizioni, credenze, tic e tabù (e tribù), ai quali la categoria di solito aderisce. Non teme i grandi numeri, non perde tempo né spreca energie per stabilire cosa è cultura alta e cosa è cultura bassa. Semplicemente si è messo a



**Donald Sassoon**, professore di Storia europea comparata al Queen Mary di Londra

studiare dal 1880 fino ai giorni nostri quello che la gente legge, guarda o ascolta per passare il tempo (che è l'occupazione principale e anche la principale preoccupazione di chi vive – per i morti, a quanto se ne sa finora, la questione non dovrebbe essere rilevante). Il libro di Sassoon è molto, molto, mol-

to importante. Liberatorio, direi. Lo raccomando pacatamente ma vorrei, se fosse in mio potere, organizzare una manifestazione di piazza o una trasmissione di quelle tipo Telethon per reclamizzare l'esistenza contro fondamentalismi e fanatismi intellettuali. Ne raccomanderei anche una lettura speciale a

quelli che amano i romanzi, i film, le storie. Leggetelo come un catalogo, un maxi catalogo in cui troverete le fiabe di Andersen e i romanzi di Walter Scott, i capolavori di Verdi e quelli di Shakespeare, Don Chisciotte e *La principessa di Clèves*, *Roccambole* e Nero Wolfe, Poe e *Via col vento*, Pinocchio e Sue, Listz e Davy Crockett, Cechov e Beethoven, Marlon Brando e Umberto Eco, Chaplin e Simenon, Topolino e Lamartine. Insomma, i best seller, tutto ciò che negli ultimi 130 anni circa ha avuto un pubblico, conquistato il mercato.

Sassoon è attento a spiegare come le tecniche di produzione, distribuzione e vendita abbiano influito sul modo di scrivere,

comporre musica, filmare. Anzi se c'è una critica da fare alla sua poderosa ricostruzione è forse quella di dare troppo spazio, nel recente, alla parte tecnologica, all'hardware rispetto al software.

Da questo libro si impara moltissimo (un unico esempio, ma ce ne sarebbero tanti: quanta Inghilterra, quanta Europa c'è nei film hollywoodiani).



**La cultura degli europei** di Donald Sassoon (Rizzoli)

Naturalmente Sassoon non sa perché certi libri, certe canzoni, certi film si diffondano con la forza e la velocità di un'epidemia. Saperlo sarebbe come possedere la pietra filosofale. Ma, per scoprirlo, bisognerà proprio partire da questo librone (1.600 pagine), che elenca tutte le epidemie culturali che hanno colpito il pianeta abbattendo confini e pregiudizi. ←

# Corriere della Sera

## sezione Cultura p.48

21 febbraio 2009

**Il saggio. Le riflessioni di Donald Sassoon su valori, economie, consumi**

## **Mozart, i Beatles, Harry Potter: così cambia la cultura del continente**

Alla morte di Napoleone (1821) si viveva più o meno come al tempo di Giulio Cesare o di Pericle o ancora molto prima, mentre un secolo dopo, nel 1920, si era ormai lontanissimi da quei remoti precedenti e si viveva nella stessa scia in cui oggi ci muoviamo anche noi. Si è cambiato, insomma, di gran lunga di più negli ultimi due secoli che nei precedenti sei o sette millenni. L'osservazione è abusata, ma ineccepibile. Tuttavia, se enormemente sono mutate le condizioni materiali e ambientali della vita umana, di gran lunga di più, su tale base, sono mutati comportamenti e mentalità. E sono appunto questi ultimi i mutamenti di cui tratta Donald Sassoon in un'impresa storica notevole (*La cultura degli Europei dal 1800 a oggi*, Rizzoli, pp. 1.595, 45), che va certo al di là di quanto in materia si è fatto finora. Che poi Sassoon definisca «cultura» l'insieme delle mentalità e dei comportamenti e i mezzi e i modi della loro diffusione e trasmissione, non è per nulla eccentrico. È un uso sociologico estensivo del termine, che, come troppo estensivo, può essere criticato, ma non è vietato da nessuna legge umana o divina, né dalla buona educazione sociale e culturale. Sassoon si premura, comunque, di spiegarlo, ed è forse per ciò che i suoi recensori ne hanno esaltato quale merito quello di aver superato ogni distinzione o confine tra alta e bassa cultura. Per la verità, non si ha idea di quanto spesso e di come possa riuscire bassa l'alta cultura, e alta la bassa. Ma, a parte ciò, è l'assunto stesso del lavoro di Sassoon a prescindere in partenza da ogni distinzione del genere. C'è poco da essere bassi o alti rispetto alla forza travolgente e condizionante di mutamenti tecnici e materiali come quelli degli ultimi due secoli. Vero merito di Sassoon è stato piuttosto di aver scelto una rotta chiara e di alto profilo nell'oceano del suo tema. Ne ha, quindi, escluso subito varie cose (la moda, il mercato degli «oggetti artistici riproducibili», lo sport, e altro), che, invece, vi rientrano appieno. Ha dato, però, ampio sviluppo a quanto ha trattato, e che di per sé è già un ambito sterminato: i giornali e le riviste, la musica di ogni genere, il teatro, l'editoria di ogni tipo e livello, i generi letterari e le lingue dominanti, le biblioteche circolanti, i fumetti, il forte prevalere del romanzo e della canzone, gli spettacoli, il cinema, la radiofonia, fino all'«era dei mezzi di comunicazione di massa», col trionfo finale della televisione e del pop. Ma ancor più merito di Sassoon è di aver trattato la cultura come circolante in un mercato in infinito ampliamento, i suoi numeri, i suoi costi, i suoi guadagni, il suo pubblico numerabile anche quando è indefinibile, le sue forme e variazioni (queste, sì, alte e basse), insomma la sua materialità fisica e venale. È tutta, quindi, una dimensione del «nuovo mondo» in cui dal 1800 viviamo, mai prima studiata così bene, e, inoltre, storicizzata in cinque diverse fasi (l'ultima dal 1960 in poi). Il lettore farà bene, perciò, a non cedere solo alle innumeri curiosità e piacevolezze del libro: quanto guadagnano gli scrittori, o come si va da Walter Scott ai fumetti e a Harry Potter, quanti giornali o libri si vendano, come i Beatles lascino a grande distanza Mozart, quali siano le star mondiali della musica pop in un certo anno, e così via. Segua, invece, la sostanza delle acute analisi di Sassoon (ad esempio, come i giornali «seri» siano letti in Italia anche più che in Inghilterra, dove si vendono quattro o cinque volte più quotidiani). Ma soprattutto non si lasci sfuggire i vari e numerosi aspetti per cui si vede

come il «consumo culturale» sia ben presto diventato una dimensione dominante della «cultura», e, per di più, in ineluttabile espansione. Al termine troverà il «World Wide Web» (l'universale www), che è, ormai, qualcosa (mi pare) di diverso anche dal «villaggio globale» di McLuhan. Per me la lezione maggiore è che il consumo culturale non è questione solo di mercato; che la cultura di massa merita molto più riguardo di quanto se ne ha; ma che la tradizionale cultura superiore, umanistica o scientifica, non ne esca affatto mortificata, perché, in realtà, sono avanzati tutti, la tradizione e la massa, e le loro diversità restano quelle che non possono non essere, ma sono meno arcigne ed estranee di una volta: sono, più che mai, di natura e di uso sociale, non di razze intellettualmente diverse. Così, alla fine, dall'eccezionale avventura di un'Europa vista come un continente della cultura, e non solo della geografia, nel tempo in cui fu signora e battistrada del mondo emerge anche il paradigma (il format, è il caso di dire) di ciò che è diventato e, certo, sarà ancor più in futuro, la «cultura» (mentalità, comportamenti e loro condizioni, mezzi, luoghi e forme) dell'intera umanità.

Giuseppe Galasso

# Il Sole 24 ORE

4 gennaio 2009

## Il Continente che sa leggere

**Il libro di Donald Sassoon è uno strepitoso repertorio di dati, commenti e analisi. E fa luce sui pregiudizi dell'industria culturale**

Probabilmente non arriverà nelle mani di molti lettori. E sarà un peccato. Ma si capisce: è uno studio serio, complesso e sostanzioso (1600 pagine!), per quanto di grandissima leggibilità. Si tratta di quel classico libro che dà lustro a un editore - che probabilmente lo pubblica sapendo di non guadagnarci, se non proprio di perderci - ma che ne rafforza e, in qualche modo, caratterizza il catalogo per lungo tempo. Stiamo parlando di un saggio che già nel presentare l'edizione inglese avevamo definito 'fondamentale': *La cultura degli Europei* di Donald Sassoon.

Non possiamo che ribadire. Intanto per l'incredibile mole di dati, aneddoti e analisi che il professore propone; ma non meno per l'affabilità con la quale spiega numeri e ragionamenti. Ciò che più colpisce è che il volume smentisce tutta una serie di luoghi comuni nei quali ci si imbatte ogni qualvolta si sente parlare di industria culturale. Scrittori, editori, musicisti, operatori teatrali, produttori cinematografici: l'intero spettro culturale, intrecciato con una sempre vigile analisi economica del momento e della localizzazione geografica, è radiografato da Sassoon con pazienza e rigore. E se ritornano spesso fenomeni che noi crediamo tipici dei tempi nostri (per esempio, in campo editoriale, la caccia al bestseller), si ha la netta sensazione che, finora, e soprattutto grazie alla spinta del Vecchio Continente, la cultura non ha fatto altro che rafforzare e aumentare di ruolo e valore, aprendosi sempre più a strati di popolazione ai quali era in precedenza preclusa. E per farlo i più intelligenti produttori di cultura hanno quasi sempre insistito tentando di 'allargare il mercato'; cioè andando incontro ai gusti di massa, tutelando comunque, allo stesso tempo, le élite intellettuali: un legame - ovviamente - contestato con ribrezzo dai più colti.

Che però, in molti casi (tipico quello dell'industria editoriale e letteraria), straparano della questione senza avere cognizione dell'oggetto del discorso. Perché, spesso, non si curano di verificare le loro affermazioni con i dati: cosa che Sassoon, da storico, più che antropologo, non fa che confermare continuamente, con tabelle, grafici e altro.

Esemplare, tra i mille esempi da fare, la storia di Louis Hachette: alla sua morte (1864), straricco, era il più grande editore di Francia. Capitalista vero, con tutti i difetti del caso: trafficava con il governo, si faceva arrivare commesse, spadroneggiò nel campo della scuola. Era arrivato a quella posizione partendo da un *Dizionario Greco-Francese*. Ci vollero 12 anni perché l'autore, Charles Alexandre (al quale pagò, a rate, un anticipo formidabile: 6200 franchi) glielo consegnasse, ma fu adottato e ristampato per le scuole per successivi 75 anni dalla pubblicazione (1841)! Quando decise di entrare nella narrativa, si impegnò perché le sue opere circolassero effettivamente. Inventò il "romanzo da treno" e strinse accordi con le ferrovie francesi per piazzare sue librerie nelle stazioni. Una cosa analoga l'aveva fatta qualche anno prima (1848), in Inghilterra, un libraio di Londra: William Henry Smith. Nel 2008, WH Smith continua a dominare il commercio di libri e giornali nelle stazioni ferroviarie inglesi, Hachette (oggi di proprietà del gruppo Lagardère) si avvia a diventare il più grande editore di libri nel mondo...

S.Sa.